

## RECENSIONI

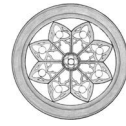
DARIO CHIAPETTI, *San Francesco stigmatizzato. L'innovazione materno-sacerdotale delle creature*, prefazione di Massimo Fusarelli, OFM – Postfazione di Piero Coda, Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 2024, 519 pp.



Le fonti agiografiche ci raccontano che, sul finire dell'estate del 1224, Francesco d'Assisi, dopo un intenso periodo di attività apostolica, si ritirò sull'aspro monte della Verna per realizzare una quaresima di digiuno e preghiera, secondo il suo solito. È in questo contesto di silenzio e di orazione che un angelo dona al Poverello le sacre stigmate, con cinque raggi di luce che si dirigono nei punti delle ferite di Cristo, come è rappresentato nella diciannovesima delle ventotto scene del ciclo di affreschi delle *Storie di san Francesco* della Basilica superiore di Assisi, attribuito a Giotto. La *Legenda maior* XIII, 3 (FF 1231), così riferisce l'accaduto: «Pregando il beato Francesco sul fianco del monte della Verna, vide Cristo in aspetto di serafino crocefisso; il quale gl'impresse nelle mani e nei piedi e anche nel fianco destro le stimmate della Croce dello stesso Signore Nostro Gesù Cristo». San Bonaventura sintetizza così l'esperienza di Francesco: «Il verace amore di Cristo aveva trasformato l'amante nella immagine stessa dell'Amato» (*Legenda maior* XIII, 5; FF 1231). Il

desiderio profondo, che animava il Poverello a seguire Cristo e a conformarsi totalmente a lui, si realizza nell'incontro con il Crocifisso, che gli imprime nel cuore e nel corpo i segni dell'amore. L'incontro con l'Amato diventa, allora, un canto di lode, a cui Francesco, dopo l'incontro con il Crocifisso, dà voce, componendo le *Lodi di Dio Altissimo*, prega che sgorga da un cuore innamorato, totalmente centrato nel «tu» divino: «Tu sei santo, Signore, solo Dio, che operi cose meravigliose. Tu sei forte, Tu sei grande, Tu sei altissimo...» (*Lodi di Dio Altissimo* 1-2; FF 261).

Nella ricorrenza dell'VIII centenario della stigmatizzazione di san Francesco, il bel libro di fr. Dario Chiapetti (OFM) offre un contributo importante per rileggere in chiave teologica – e non solo storica o semplicemente devozionale – l'evento caro alla fede e alla pietà del popolo cristiano. L'Autore, come scrive M. Fusarelli, ministro generale dell'Ordine dei Frati Minori, nella Prefazione, «persegue l'intento di operare esplicitamente una riflessione di tipo ermeneutico teologico sul piano dogmatico» (p. 9) sull'esperienza spirituale del santo di Assisi. In particolare fr. Dario «tenta di leggere l'evento delle stigmate non solo come puntuale e limitato in se stesso, bensì all'interno di tutta la vicenda umana, spirituale e carismatica del Poverello, ampliandone le prospettive e cercandovi un accento nuovo nella nostra possibile lettura» (*ibid.*). L'accento nuovo è espresso nel sottotitolo del libro: *L'innovazione materno-sacerdotale*



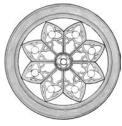
delle creature, per cui l'evento delle stigmate si manifesta come un evento progressivo che trasforma, lungo l'arco di tutta la sua vita, la persona di Francesco al triplice livello del *corpo* (σῶμα), *anima* (ψυχή) e cuore (πνεῦμα) in prospettiva anche relazionale o interpersonale, ovvero anche per quanto riguarda l'ambito delle relazioni con i fratelli e le sorelle che Francesco ha avuto modo di incontrare, prima fra tutte Chiara di Assisi.

Il fatto che l'interesse dello studio di Chiapetti sia principalmente dogmatico, non esclude in alcun modo la considerazione della storia e in particolare l'attendibilità storica della stigmatizzazione di Francesco. L'evento delle stigmate, infatti, si inserisce nel percorso spirituale di Francesco, così come le fonti, la storiografia e l'agiografia lo presentano, in modo da leggere in profondità la storia o da intravedere nella storia le realtà ultime (ἔσχατον). Il percorso procede, di stigma in stigma, in sei tappe, distribuite in sei capitoli che coprono l'intero arco della vita di Francesco: la conversione, la nascita della *Fraternitas* e lo sviluppo come Ordine, la scelta della povertà e la stigmatizzazione fraterna, «il contatto con l'umanità putrida e fetida, lebbrosa, stigmatizzata e stigmatizzante» (cap. I); il rapporto con Chiara e le sorelle sulla soglia della stigmatizzazione (cap. II); la stigmatizzazione vera e propria, secondo il racconto delle fonti primarie, ovvero l'impressione delle stigmate dal cuore, all'anima al corpo di Francesco (cap. III); la stigmatizzazione che coinvolge gli elementi cosmici e tutte le creature con il *Cantico di frate sole* e i fratelli e le sorelle tra loro con l'*Audite poverelle dal Signore vocate* (cap. IV); l'allargamento

dell'orizzonte apostolico ed esistenziale con la *Lettera ai fedeli*, la *Lettera a tutto l'Ordine* e il *Testamento di Siena* (cap. V); il «beato transito» di Francesco nell'*Ultima volontà* e l'incontro con sorella morte (cap. VI).

Un itinerario, come osserva fr. Dario, che «porta ad allargare il concetto di stigmatizzazione, o a ricondurlo nell'alveo del suo significato originario, ossia di marchio della schiavitù, dell'esclusione – “rigettati” dal mondo (1Pt 2,4) – dell'infermità, dell'“essere messo da parte da altri”, ma anche dell'appartenenza e, in senso neotestamentario, della *cum-passione* dell'amore, dell'“essere messo da parte per altri”, e tutto ciò, in senso sociale, psicologico, esistenziale, e, ancor più, ontologico» (p. 29). E un approccio che porta a considerare l'evento delle stigmate alla luce delle nozioni che emergono nelle fonti di *maschile e femminile, paternità, maternità e figliolanza, fraternità/sororità e sponsalità*, che fanno dell'esperienza di Francesco qualcosa di unico e di universale, capace di parlare ad ogni uomo, ad ogni donna, ad ogni creatura.

Che cosa è accaduto, dunque, alla Verna con l'evento, traboccante di mistero, della stigmatizzazione di Francesco e che cosa significa tutto ciò nella missione della Chiesa? «È accaduto – risponde Piero Coda nella Postfazione – che, per pura e singolare grazia, non solo il Cristo, vero Figlio di Dio e vero figlio dell'uomo, s'è in amore impresso – oggettivamente – nel corpo e nell'anima del Poverello; ma per ciò stesso è accaduto che Francesco s'è con il Cristo – soggettivamente – identificato, in risposta piena d'amore. «Tu sei me e io sono te»: questo s'è dato nell'impres-



sione delle stimate» (p. 496). Una risposta che in Francesco, «per dono, ne “satura” il corpo, la psiche, lo spirito» (*ibid.*) e le relazioni e che ci provoca «ad accogliere il sempre nuovo e il sempre di più di quella “transustanziazione” delle relazioni che ciascuno di noi è: con sé, con l’altro/a, con i fratelli e le sorelle nel mondo creato, che è la grazia di Cristo a noi comunicata nel soffio senza misura dello Spirito» (p. 497).

Di questo eccezionale evento – le stimate di Francesco – il libro di fr. Dario porta alla luce le molteplici sfaccettature e risonanze teologiche. È per questo che anche noi facciamo nostro l’augurio del ministro generale, p. Fusarelli, che il volume «trovi lettori volenterosi e desiderosi a seguirne il percorso, per entrarvi in dialogo e svilupparne ancora le porta aperte» (p. 12).

PATRIZIA GIROLAMI, OCSO

PIERDOMENICO VOLPI, OCist, *Il beato Simeone Maria Cardon*, Ancona, Shalom, 2023, 64 pp.

Il titolo di questo libro fa pensare ad una biografia, ma leggendo ci si rende conto che è più un libro di storia, un piccolo punto della storia, e si avvale dei documenti che sono stati utilizzati per la postulazione della causa di beatificazione di Simeone Maria Cardon e compagni martiri. Scritto dal postulatore, cita frequentemente e riproduce fotograficamente documenti dell’epoca, alcuni custoditi nell’Abbazia di Casamari.

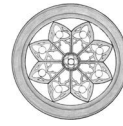
Essendo il contenuto maggiore del libro come una lente di ingrandimento su un particolare (la vita di Cardon), non può soffermarsi su spiegazioni sto-

riche sulla Rivoluzione francese, momento complesso e molto articolato, in cui si situano i momenti più significativi della vita del protagonista. È cultura data necessariamente per nota, cosa che rende non troppo agevole la lettura che fa riferimento alle denominazioni e ai cambiamenti avvenuti in quel momento storico.

Tuttavia, anche senza conoscere troppo la situazione politica e culturale del momento, risulta ben chiara la posizione di allontanamento del Cardon dalla vera fede. Purtroppo non si conoscono le motivazioni né dell’uscita dal monastero benedettino in cui era entrato, né dell’adesione al clero costituzionale, né del successivo matrimonio, né poi dell’ulteriore passaggio al culto della ragione. Solo si vede un crescendo negativo che arriva, da parte sua, alle denunce, tra altri, anche di un ex frate che si occupava dei poveri, e agli arresti anche di un pastore protestante. Poi l’allontanamento dal luogo in cui aveva vissuto, lasciando anche la moglie, di nuovo senza conoscere le motivazioni; ma qui, come per la fase seguente, quella decisiva del suo ritorno alla fede, l’autore fa delle ipotesi.

La storia è così: ci sono le documentazioni dei fatti, molto più difficilmente si trova documentazione delle motivazioni.

Continua la carrellata storica sulla vita nell’Abbazia di Casamari dove il Cardon arriva desideroso di penitenza, apprezzato nel suo desiderio di espiazione. Poi di nuovo una spiegazione storica che motiva come sia stato possibile il martirio, e la narrazione del martirio del p. Cardon e dei suoi compagni di cui si riporta in breve chi erano e come sono morti.



Morti tutti per l'odio dei soldati contro i religiosi che avevano anche offerto loro il cibo per comando di p. Cardon.

Al termine del libro sono riportati i diversi pronunciamenti fatti durante la canonizzazione e molte fotografie della cerimonia e della traslazione delle reliquie. C'è anche un corredo liturgico con le letture indicate per l'ufficio delle letture, l'orazione propria e alcune preghiere a questi martiri.

In complesso è un lavoro storico, decisamente apprezzabile e importante da conoscere soprattutto per i monaci, anche se non del tutto agevole nella lettura (sono presenti refusi e alcune

ripetizioni nel testo e nei documenti a corredo).

Certamente può essere di aiuto spirituale vedere l'azione della misericordia di Dio che quando sceglie non si rassegna a perdere ciò che aveva eletto. Soccorre chi si è smarrito e premia la buona volontà del pentito. Interessante vedere che nel momento del pericolo il p. Cardon ha un primo moto di fuga, ma vince la grazia, torna sui suoi passi e riceve il martirio, grande dono, a cui si era disposto con il suo desiderio di espiare, di cui è segno l'ultima frase prima di morire: «tutto questo è niente».

PAOLA MARIA PASTA, OCSO